

*Le absidi costituiscono solitamente la prima parte di una fabbrica che viene posta in opera. L'aspettativa di tempi lunghi del cantiere spinge a realizzare immediatamente opere fastose e decorate in grado di gratificare committenti che non vedranno mai conclusi i lavori. Dal punto di vista geometrico i progetti prodotti nell'Europa del Sud hanno seguito, nei secoli, schemi per lo più convenzionali (strutture semicircolari, quadrangolari o generate da poligoni ottagonali) ma non mancano le eccezioni e i tentativi di definire soluzioni alternative (valgano per tutte la struttura treboladas castigliane, la scelta di usare l'abside come base per un campanile o le conformazioni derivanti da poligoni eccentrici) e sarebbe interessante comprendere se queste soluzioni anomale siano frutto di un dibattito.*

E-ISBN 978-88-98546-34-3

L'ABSIDE COSTRUZIONE E GEOMETRIA

# L'ABSIDE COSTRUZIONE E GEOMETRIA



*a cura di  
Marco Rosario Nobile e Domenica Sutera*

  
Edizioni Caracol



L'ABSIDE  
COSTRUZIONE E GEOMETRIE

THE APSE  
CONSTRUCTION AND GEOMETRY

*a cura di*

*Marco Rosario Nobile e Domenica Sutera*



Edizioni Caracol



The research leading to these results has received funding from the European Research Council under the European Union's Seventh Framework Programme (FP7/2007-2013)/ERC grant agreement n. 295960 - COSMED

*Tracciati. Storia e costruzione nel Mediterraneo - 3*

Collana diretta da Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:

Dirk De Meyer (Ghent University)

Alexandre Gady (Université de Paris IV - Sorbonne)

Javier Ibáñez Fernández (Universidad de Zaragoza)

Arturo Zaragoza Catalán (Generalitat Valenciana, Real Academia de Bellas Artes San Carlos de Valencia)

In copertina: *Enna. Duomo, interno dell'abside laterale sinistra (cappella del SS. Sacramento)*

Traduzioni di Giuseppe Calì

Dove non diversamente indicato, le foto e i disegni sono a cura degli autori.

© 2015 Caracol, Palermo

E-ISBN 978-88-98546-34-3

Edizioni Caracol s.n.c.

piazza Luigi Sturzo, 14, 90139 Palermo

e-mail: [info@edizionicaracol.it](mailto:info@edizionicaracol.it)

[www.edizionicaracol.it](http://www.edizionicaracol.it)

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

## INDICE

- 5       PREMESSA  
*Marco Rosario Nobile, Domenica Sutura*
- 7       L'ABSIDE, COSTRUZIONE E GEOMETRIE: ALCUNE RIFLESSIONI  
*Marco Rosario Nobile* (DOI: 10.17401/ABSIDE-NOBILE)
- 21      MATRICI GEOMETRICHE NELLE ABSIDI SALENTINE DEL XVI SECOLO DELLE CHIESE DI SAN NICOLA A CURSI E DI SAN MICHELE ARCANGELO A MINERVINO DI LECCE  
*Tommaso Abbate, Mirco Cannella* (DOI: 10.17401/ABSIDE-ABBATE-CANNELLA)
- 41      LOS ÁBSIDES CENTRALIZADOS EN FORMA DE TRÉBOL: UNA RARA AVIS DEL TARDOGÓTICO CASTELLANO  
*Begoña Alonso Ruiz* (DOI: 10.17401/ABSIDE-ALONSO-RUIZ)
- 63      LE ABSIDI NELLE PRIME CHIESE NORMANNE E NELLA CAPPELLA PALATINA DI PALERMO  
*Giuseppe Antista* (DOI: 10.17401/ABSIDE-ANTISTA)
- 83      LA RICOSTRUZIONE DELL'ABSIDE IN ALCUNI ESEMPI DELLA SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO A PALERMO  
*Antonella Armetta* (DOI: 10.17401/ABSIDE-ARMETTA)
- 93      IL DISEGNO DELL'ABSIDE DEL DUOMO DI MILANO. LETTURE, IPOTESI  
*Isabella Carla Rachele Balestreri* (DOI: 10.17401/ABSIDE-BALESTRERI)
- 117     IL DUOMO DI PALERMO E LE CHIESE SICILIANE DEL PERIODO NORMANNO. LE ABSIDI NELLA LETTURA STORIOGRAFICA DI ENRICO CALANDRA  
*Paola Barbera* (DOI: 10.17401/ABSIDE-BARBERA)
- 137     CAMPANILI ABSIDALI: ESEMPI SICILIANI (DOI: 10.17401/ABSIDE-BARES-VESCO)
- 138     UN CASO PROBLEMATICO: CAMPANILE E ABSIDE DELLA CHIESA DEL CROCISSO A NOTO ANTICA  
*Maria Mercedes Bares*
- 150     IL CAMPANILE SULL'ABSIDE DELLA CHIESA MADRE DI CALTAGIRONE  
*Maurizio Vesco*

- 169      ABSIDI POLIGONALI E IMPIANTI BASILICALI DELLA SICILIA TARDOMEDIEVALE  
*Emanuela Garofalo* (DOI: 10.17401/ABSIDE-GAROFALO)
- 187      STRUTTURE PREESISTENTI COME APPOGGIO PER LE ABSIDI A CAGLIARI NEL XIV SECOLO  
*Federico Maria Giammusso* (DOI: 10.17401/ABSIDE-GIAMMUSSO)
- 205      ÁBSIDES O DEAMBULATORIOS, SOLUCIONES ARQUITECTÓNICAS EN EL ÁREA MEDITERRÁNEA HISPÁNICA EN ÉPOCA MODERNA  
*Mercedes Gómez-Ferrer* (DOI: 10.17401/ABSIDE-GÓMEZ-FERRER)
- 223      ABSIDI COSTRUITE, ABSIDI PROGETTATE E IDEALI E ABSIDI SUBLIMI NELLA CORONA D'ARAGONA DURANTE IL XIV E IL XV SECOLO  
*Javier Ibáñez Fernández, Arturo Zaragoza Catalán* (DOI: 10.17401/ABSIDE-ZARAGOZÁ-IBÁÑEZ)
- 259      EL ÁBSIDE CLÁSICO Y SU CONSTRUCCIÓN EN PIEDRA: CÚPULA Y OCHAVOS  
*José Carlos Palacios Gonzalo* (DOI: 10.17401/ABSIDE-PALOCIOS-GONZALO)
- 273      LE ABSIDI DELLE CHIESE MADRI DI ASSORO E PIETRAPERZIA (XV-XVI SECOLO)  
*Federica Scibilia* (DOI: 10.17401/ABSIDE-SCIBILIA)
- 287      L'ABSIDE IN FACCIATA: SOLUZIONI "ANTISISMICHE" DEL XVIII SECOLO IN SICILIA  
*Domenica Sutura* (DOI: 10.17401/ABSIDE-SUTERA)
- 303      ABSTRACTS



## CAMPANILI ABSIDALI: ESEMPI SICILIANI

Maria Mercedes Bares, Maurizio Vesco

I saggi seguenti presentano il lavoro di ricerca condotto a quattro mani su due architetture perdute dell'antico Val di Noto, i campanili della netina chiesa del Crocifisso (testo redatto da M. M. Bares) e della chiesa Madre di Caltagirone (testo redatto da M. Vesco), fabbriche accomunate oltre che dal destino anche da alcuni caratteri analoghi, e di cui vengono proposte ipotesi ricostruttive formulate sulla scorta di fonti archivistiche.

Costruiti entrambi in zona absidale, le loro vicende costruttive vedono protagoniste figure autorevoli del panorama dell'architettura siciliana della prima età moderna, quali Giovanni Manuella nel primo caso e Giovan Domenico Gagini nel secondo. La loro storia sembra essere, poi, scandita dagli eventi sismici, non solo quello del 1693, ma anche quello del 1542, in risposta ai quali sarebbero stati avviati, in ambo i casi, significativi interventi di ricostruzione e riconfigurazione che li avrebbero resi edifici simbolo per quelle città e le loro comunità.

137

## IL CAMPANILE SULL'ABSIDE DELLA CHIESA MADRE DI CALTAGIRONE

Maurizio Vesco

Università degli Studi di Palermo

maurizio.vesco@unipa.it

150

Diffusi in ambiente continentale in età romanica, i campanili absidali sembrano radicare nei territori appartenuti alla Corona d'Aragona ancora sino al XVII secolo, seppur non più proposti in coppia ma declinati, adesso, in complesse piante poligonali, posizionati in asse alla nave maggiore, al di sopra della tribuna e del presbiterio.

Dalla capilla Real de Santa Agata<sup>1</sup> a Barcellona alla chiesa di Sant Nicolau<sup>2</sup> a Maiorca, questa tipologia, portata per le vie del mare, si ripresenta anche in alcuni dei principali edifici chiesastici del Regno di Sardegna: dalle più semplici forme dell'antico santuario di Bonaria di Cagliari – caso, questo, di reimpiego di strutture precedenti<sup>3</sup> – alle sofisticate soluzioni adottate nel nord della regione, come nella chiesa di San Francesco<sup>4</sup> ad Alghero e, soprattutto, nella cattedrale<sup>5</sup> della stessa città, di chiara derivazione dal Levante iberico, anche insulare, in virtù dei suoi caratteri formali e di impianto. In Sicilia, invece, questa tipologia sembrerebbe essere proposta in casi isolati, data la preferenza accordata, soprattutto nel Val di Noto, alla soluzione “opposta” della facciata-campanile che già dal Cinquecento conosce uno straordinario successo, dalla cattedrale di Siracusa<sup>6</sup> alla chiesa di Santa Agrippina di Mineo<sup>7</sup> o ancora

al duomo di Enna<sup>8</sup>, per citare soltanto alcuni casi. Nell'isola, comunque, di campanili absidali se ne contano non pochi esempi: quelli delle chiese Madri di Ciminna (1519)<sup>9</sup> e di Vizzini (ante 1629)<sup>10</sup>, nonché quello più tardo, ma di grande compiutezza formale, addossato in asse all'abside della chiesa Madre di Leonforte (1613-ante 1661)<sup>11</sup>.

Tra questi particolarmente degno di nota è quello della chiesa Madre di Caltagirone<sup>12</sup> [fig. 1].

L'11 gennaio 1693 un sisma forse senza precedenti sconvolse la Sicilia, seminando distruzione e morte in molti vastissimi territori e in particolare nel Val di Noto<sup>13</sup>. A questo scempio non si sottrasse nemmeno la città di Caltagirone: «Cascò anche il bel campanile con l'ali della Matrice Chiesa, opera bizzarrissima fatta alla francese, quale l'anno 1542 dal terremoto successo haveva qualche risentito e la Città lo difese con farci un gran bastione delfinato tutto d'intaglio dietro lo Cappellone della tribuna e anche v'era nella facciata del mezzogiorno una Aquila con l'osso di Gigante nella branca, arma antica di detta Città [...]. Sotto detta aquila fatta di manifattura bellissima v'era l'iscrizione dello reparato campanile e nomi di Giurati di quel anno dove si leggeva RENOVATA VETUSTAS ANNO 1542»<sup>14</sup>.



A cadere, insieme a una moltitudine di altri edifici, non era soltanto la torre campanaria dell'antica chiesa Madre di quella città che sorge quasi al centro del Val di Noto<sup>15</sup>, come l'avrebbe definita più tardi l'erudito geografo Vito Amico, «la prima città delle mediterranee e della Sicilia», come sarebbe stata celebrata in una rara pianta a volo d'uccello incisa nell'anno 1700<sup>16</sup> [fig. 2], piuttosto a crollare sotto i colpi implacabili del sisma era il simbolo di una intera comunità.

Crollava il campanile cittadino più importante, quello che fino ad allora aveva primeggiato fra i molti che sin dal Medioevo avevano contrassegnato il profilo urbano del centro calatino, campanili che rivaleggiavano tra loro per antichità, per altezza e per complessità figurativa<sup>17</sup>. Ben poco sappiamo della sua configurazione, data l'assenza di qualunque rappresentazione iconografica, ma i pochi cronisti e diaristi che ne parlano insistono tutti sul suo carattere monumentale: ad esempio, l'erudito gesuita Francesco Aprile, che ebbe modo di vederlo prima del crollo, in un manoscritto dei primi anni del Settecento lo descrive come «molto alto, tutto di pietra di vari colori, ornato di logge, colonnati, che finiva colla corona de'merli»<sup>18</sup>.

Non è comunque facile formulare ipotesi sull'immagine del campanile al momento del crollo. Una qualche originalità della sua configurazione, la sua «opera bizzarrissima»<sup>19</sup>, sembra però essere confermata da tutte le fonti<sup>20</sup>. Se è vero che le sue origini dovevano essere medievali, risalendo al momento della edificazione della chiesa Madre intorno ai primi del Duecento o forse, più probabilmente, alla fine del Trecento, di linguaggio

tardogotico dunque, «fatto alla francesca»<sup>21</sup>, siamo dell'avviso che molto probabilmente gli ultimi livelli terminali, i più elaborati per configurazione, dovettero essere frutto di interventi di ricostruzione cinquecenteschi, conseguenti ai danni del sisma del 1542.



1. Caltagirone. Chiesa Parrocchiale Ex Matrice, cartolina, inizi del XIX sec. La chiesa Madre nella configurazione assunta a seguito degli interventi di ricostruzione successivi al sisma del 1693.

Il riferimento a logge e colonnati, poi, suscita più di una suggestione.

Da un lato, questo sembra richiamare alla mente il celebre campanile del duomo di Messina che, anche questo di fondazione medievale, venne sopraelevato nel 1586 su progetto del celebre architetto Andrea Calamecca, superando l'altezza vertiginosa di 90 metri, e di cui rimane testimonianza in una rappresentazione precedente al suo atterramento in occasione del terremoto che colpì la città dello Stretto nel 1783<sup>22</sup> [fig. 3]; dall'altro, evoca architetture improntate alla ripresa del linguaggio classicista, forse desunte o comunque avvicinali ai repertori figurativi offerti, ad esempio, dal *Quinto libro* di Sebastiano Serlio (Paris, 1547). È noto, in generale, lo straordinario successo dell'opera del bolo-

gnese in terra siciliana, e più in particolare è già stato evidenziato come nella stessa Caltagirone si sarebbe guardato, anni dopo, a modelli serliani tratti dall'*Extraordinario Libro* (Lyon, 1551) per la definizione sia della teoria di eleganti finestre e portali che disegnano la facciata della Corte Capitaniale, il principale edificio pubblico cittadino realizzato su progetto di Antonuzzo e Giovan Domenico Gagini, sia del portale meridionale della chiesa di San Giacomo (1611), una delle più significative del centro calatino<sup>23</sup>. Campanili, quelli suggeriti da Serlio nel suo trattato, tutti accomunati da terminazioni colonnate o a serliana [fig. 4], che forse possiamo immaginare presenti anche nel campanile di Caltagirone e che certamente trovano nella Giralda della cattedrale di Siviglia, completata su progetto di Hernan Ruiz il Gio-

152



2. Anonimo, *Caltagirone, Città Gratissima...*, incisione, 1700 (da *Caltagirone*, cit.).



3. F. Sicuro, veduta di piazza Duomo a Messina, incisione, 1767-70 (da N. Aricò, *Una città in architettura...*, cit.).

vane a partire dal 1558, all'incirca negli stessi anni dunque, un esempio magistrale di applicazione compiuta<sup>24</sup>. Un modello, quello serliano, che si dimostra particolarmente adatto ad assicurare continuità formale a fabbriche composite e frutto di giustapposizioni, come messo in evidenza da Nobile in un recente saggio<sup>25</sup>.

D'altronde, anche la ricorrente citazione della «pietra di diversi colori», che di primo acchito potrebbe richiamare alla mente le tarsie laviche della decorazione di bifore e trifore diffuse in ambiente siciliano tra Due e Trecento, a un'interpretazione più meditata rivela una differente realtà, confermata non solo dal riconoscimento di altri esempi vicini sia territorialmente sia cronologicamente, ma anche dalla documentazione archivistica adesso rintracciata. Riteniamo, infatti, che il campanile absidale della chiesa Madre calatina, o almeno i suoi livelli terminali, fosse avvicicabile tanto per linguaggio quanto per cromatismo e, di fatto, per materiali, a quello del duomo della vicina Piazza (oggi Piazza Armerina) [fig. 5], città da sempre unita da forti legami a Caltagirone.

Studi recenti hanno fatto luce sulle complesse vicende costruttive di quella fabbrica<sup>26</sup>. Le analogie e le concordanze fra i due esempi, entrambi segnati nella loro storia dalle scosse telluriche del 1542, ci appaiono troppo stringenti per essere casuali. Si trattò innanzitutto di lavori pressoché contemporanei, certamente dal punto di vista delle delibere municipali che decretavano il loro avvio: 1542 per Caltagirone, 1543 per Piazza<sup>27</sup>.

Il riconoscimento ancora una volta in Serlio del modello di impaginato dei due ordini superiori e di specifici



4. S. Serlio, *Quinto Libro d'architettura*, Paris 1547, soluzioni di chiesa con campanili.





5. Piazza Armerina. Chiesa Madre, campanile (fotografia di D. Sutera).

elementi architettonici anche per quest'ultimo *campanaro*<sup>28</sup> sembra supportare la nostra ipotesi interpretativa formulata per quello calatino. Inoltre, fatto questo che riteniamo assai significativo, la terminazione cinquecentesca ispirata al linguaggio classicista serliano, realizzata come accadeva frequentemente in tempi assai lunghi – a Piazza Armerina dal 1555 al 1578<sup>29</sup>, ma forse anche a Caltagirone dovette avvenire qualcosa di simile –, è contraddistinta da una marcata bicromia realizzata con elementi architettonici in pietra color oca in risalto su campi di pietra bianca, bicromia che a nostro giudizio doveva caratterizzare pure la torre caltagirone.

Lo confermano alcune ricevute di pagamento relative alla fornitura nel 1617-18 di conci intagliati nell'ambito del cantiere per il consolidamento del campanile, diretto dal noto scultore-architetto Giovan Domenico Gagini<sup>30</sup>: accanto a grosse partite di pietra bianca, un materiale assai pregiato proveniente da cave nei pressi di Licodia Eubea e largamente utilizzato pure nel contemporaneo intervento di ampliamento e riconfigurazione della chiesa Madre<sup>31</sup>, Gagini fece giungere «cantoni rossi per havere a servire in detta fabrica»<sup>32</sup>. Tali concordanze fra i due esempi ci inducono inoltre a ipotizzare la circolazione di maestranze, e in primo luogo di architetti, tra i due centri: ad esempio, il capomastro Nicolò Caldararo di Petralia Sottana, a cui plausibilmente andrebbe ricondotto il campanile dalle molte citazioni classiciste del paese madonita, dotato anch'esso di colonne e pilastri, o lo scultore-architetto di origini fiorentine Raffaele Russo (o de' Firenze), già ri-

conosciuto quale fautore del rinnovamento della chiesa Madre non solo di Piazza Armerina, ma anche di Enna, diffusore del linguaggio moderno di ispirazione serliana in questa parte del territorio isolano, che potrebbero avere avuto un ruolo nell'impresa costruttiva calatina. Inoltre, la presenza nel campanile di Caltagirone delle più volte evocate colonne – che fossero pilastri dorici come a Piazza? – viene confermata adesso dalle fonti d'archivio: nel 1615 venivano realizzate sette colonne complete di basi, capitelli e in taluni casi degli archi sovrastanti, tutti elementi espressamente richiesti in «pietra forte», che nulla hanno a che vedere con esili colonnine marmoree di eventuali bifore<sup>33</sup>.

I lavori di consolidamento vennero affidati, ma solo tre anni più tardi, a due maestri provenienti ancora da Licodia, Luca Fanciglia e Antonio Di Facio<sup>34</sup>, appositamente chiamati in città per la realizzazione dei conci intagliati e per le non facili operazioni di smontaggio e rimontaggio dei pezzi, complicate anche dalla notevole altezza del campanile<sup>35</sup>. Tuttavia, dovette probabilmente trattarsi di qualcosa di più di un semplice intervento di ripristino degli ordini superiori danneggiati. Infatti, data la presenza nel contiguo cantiere della chiesa Madre di un personaggio quale Giovan Domenico Gagini, un architetto-scultore molto apprezzato dalle autorità municipali caltagironesi tanto da monopolizzare per anni le principali imprese costruttive in città<sup>36</sup>, non è azzardato ipotizzare che si sia proceduto anche a una sua riconfigurazione linguistica (d'altronde non vi è riferimento alcuno, neppure per la loro semplice movimentazione, ad eventuali colonne rimpiaz-

zate). Ciò che è certo è che i lavori alla torre campanaria vennero intrapresi per porre rimedio a un crollo che la aveva danneggiata tempo prima, probabilmente nello stesso anno 1615, evento sinora non noto che potrebbe denunciarne una qualche fragilità strutturale, forse imputabile all'arditezza delle sue soluzioni formali<sup>37</sup>. Nel 1618 si interveniva, infatti, sulla terminazione, più in particolare «per riparare l'arco dello campanile a non cascare finchè se riconzi, stante che minaza roina dalla parte vacante nella quali cascao»<sup>38</sup>. Tra marzo e maggio di quell'anno i lavori si concludevano: erano state collocate al loro posto non solo le sette colonne già realizzate dal Fanciglia, ma anche altre sei con i corrispettivi archi, di cui tre opera del Gagini, stavolta destinate al secondo ordine (*quattro o riquadro*) della torre, colonne di pietra bianca sopra le quali si ammiravano le tanto celebrate insegne monumentali della città, quell'aquila con l'osso di Gigante che sarebbe stata presto però dimenticata, così come l'antico campanile, una volta rimpiazzata dal nuovo, attuale stemma<sup>39</sup>.

Potrebbe essere proprio Gagini la chiave, o una delle chiavi, con cui provare a interpretare le complesse e nebulose vicende costruttive della fabbrica calatina – non solo del campanile ma dell'intera chiesa –, vicende che paiono intrecciarsi a quelle di altre fabbriche e di altri centri urbani, in primo luogo della già ricordata chiesa Madre di Piazza Armerina. Gagini, infatti, mentre era impegnato a Caltagirone nella costruzione delle due navate laterali, che si stavano aggiungendo alla fabbrica medievale ad aula unica, e del cappellone di ispirazione

controriformista che avrebbe rimpiazzato l'antica abside, era al tempo stesso responsabile dei lavori di ammodernamento della chiesa Madre di Piazza<sup>40</sup> (dal 1614 al 1626), alternando la propria presenza nei due cantieri. A questo proposito siamo dell'avviso che quando questi si presentò, nel gennaio 1614, all'asta pubblica per l'aggiudicazione dell'appalto della prima *tranche* dei lavori a Piazza, ossia dell'abside maggiore e delle cap-

pelle laterali, poté definirsi «in similibus maxime expertum»<sup>41</sup> proprio in virtù dell'esperienza decennale già maturata a Caltagirone.

Intreccio fra storie di cantieri il più delle volte significa proprio intreccio fra storie dei loro protagonisti, architetti-scultori di vecchio stampo, uomini di cantiere, come Gagini, ma anche committenti colti e parte di sistemi di relazioni ben più ampie di quelle locali, come ad esempio l'arcivescovo di Catania Bonaventura Secusio (1558-1618) [fig. 6], già patriarca di Costantinopoli, un personaggio di levatura internazionale, frequentatore, in qualità di nunzio apostolico, delle principali corti europee sul finire del Cinquecento<sup>42</sup>. Crediamo, infatti, che questi possa avere avuto un ruolo chiave non solo, come già attestato, nel cantiere piazzese<sup>43</sup>, ma anche in quello di Caltagirone, e ciò non soltanto in quanto vescovo di Catania (dal 1609) – la diocesi catanese comprendeva anche il comprensorio calatino –, ma proprio perchè egli stesso calatino: un legame, quello con la città d'origine, rimasto saldissimo anche dopo che la sua fortunata carriera ecclesiastica lo aveva portato lontano, se decise nel 1608 di dare avvio – decisione questa accolta con entusiasmo dalla municipalità – alla costruzione nel centro civico di un palazzo, rimasto alla sua morte incompleto<sup>44</sup>. Inoltre, sebbene tradizionalmente il campanile perduto di Caltagirone, così come quello tardosettecentesco che lo avrebbe rimpiazzato<sup>45</sup> [fig. 7], sia stato sinora ritenuto come absidale, dallo studio della nuova documentazione rintracciata e dai disegni ricostruttivi<sup>46</sup> [fig. 8] che è stato possibile elaborare sulla scorta di questa,



6. Catania. Cattedrale, monumento funebre del vescovo Bonaventura Secusio (fotografia di D. Sutura).



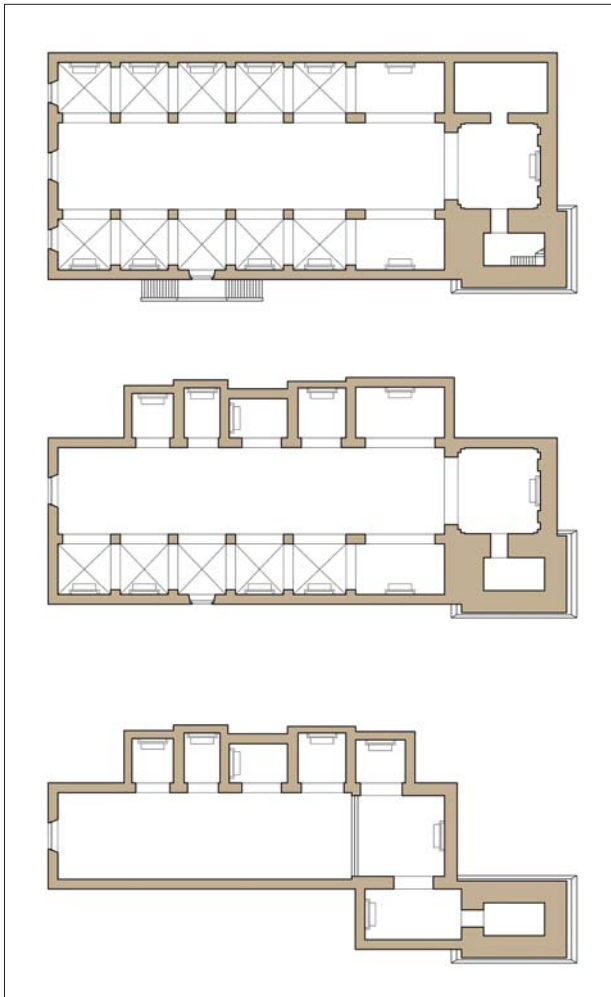
si ricava al contrario che, prima degli interventi di ampliamento della chiesa, si presentava come isolato, solo addossato all'antica abside. Deve essere stato anzi proprio il campanile a condizionare dimensionalmente le scelte progettuali per la costruzione della nuova navata laterale destra, realizzata a partire dal 1603<sup>47</sup>, ma pensata già molti anni prima<sup>48</sup>, e terminata nel 1619, nonché del nuovo cappellone, la terminazione piatta costruita nel 1610 per la cui costruzione furono montate grandi incastellature lignee e utilizzati «l'argano e la scala grandi» di cui i documenti testimoniano, nel corso degli anni, il continuo vagare da un cantiere all'altro<sup>49</sup>. Fu il campanile, dunque, a dettare di fatto le dimensioni dell'intera nuova chiesa, anche per la realizzazione dell'ala simmetrica sinistra, completata nel 1624 e costruita questa, come vedremo, in sostituzione di una più antica.

L'ampliamento della chiesa venne dettato sia da ragioni funzionali sia da valutazioni di tipo estetico: essa era giunta, infatti, sino a quella data in una poco apprezzata configurazione asimmetrica, presentando una sola navata laterale, quella sinistra, probabilmente di piccole dimensioni e forse costituita solo da una serie di cappelle autonome, non collegate tra loro, mentre alla destra dell'edificio sorgeva un *tocco*, un porticato posto a protezione dell'ingresso laterale secondo uno schema assai diffuso nell'architettura religiosa siciliana tra Quattro e Cinquecento. Nel 1604 il beneficiario della matrice, nel memoriale presentato alla Regia Corte per ottenere, come da prassi, la convalida viceregia allo stanziamento da parte del consiglio civico caltagirone di

800 onze per le opere, spiegava come: «essendo essa chiesa anticamente fabricata picciola et con una sola ala, essendosi la città augmentata et popolata molto venne a conoscersi esser molto incapace del populo che le feste principale in quella concora, oltra di esser assai sporzionata per l'ala sola; unde lu annu passatu li jurati della città per farsi un'altra ala nellu locu undi era una pennata aperta, nel quale loco succedevano piotosto



7. Caltagirone. Chiesa Madre, campanile settecentesco (fotografia di A. Messina).



8. Ipotesi ricostruttiva delle diverse configurazioni assunte dalla chiesa Madre di Caltagirone tra la fine del XVI secolo e il 1693: dal basso verso l'alto, prima dell'avvio del cantiere di ampliamento (ante 1603); completamento della navata destra e del cappellone (1619); completamento della navata sinistra (1624) (elaborazione grafica dott. arch. F. M. Giammusso).

alcuni inconvenienti che cose di servizio di nostro Signuri Idio, diedero una elemosina di unzi 100 per darsi principio alla fabrica di detta ala<sup>50</sup>.

Al cantiere, che sarebbe durato circa vent'anni, presero parte tutti i maestri attivi in questo territorio, e in esso furono affrontate questioni tecnico-costruttive di particolare interesse: ad esempio, si fece ricorso a catene lignee collocate all'interno della muratura («per uno legno di celzo per fari doi catini alla nova ala»<sup>51</sup>), al gesso nella realizzazione delle volte delle navate laterali («per votari dui damosi di santo Gilormo et Madonna di Massari di gissu conformi all'altri»<sup>52</sup>), nonché si cercò di migliorare la resistenza delle strutture murarie alle sollecitazioni, non solo sismiche, alleggerendo i carichi («et anco per sgravarsi la maramma sopra li archi novi livarci una faccia di petra sagiuniza dal primo pilastro picciulu inso al fine»<sup>53</sup>) o selezionando i materiali da costruzione in funzione delle loro caratteristiche («per lavorari dudici fenestri di petra di Sagionizo della ecclesia per assettarsi alla spinta della nova maramma»<sup>54</sup>).

Il crollo parziale del *campanaro* avvenuto intorno al 1615, a cui abbiamo accennato prima, dovette causare gravi danni alla sagrestia ospitata nel suo livello basamentale: nel 1621, infatti, si procedette prima al puntellamento della volta danneggiata, quindi alla realizzazione in questo ambiente di una nuova scala a servizio del «campanile guastato» e di un nuovo dammuso, mentre in parallelo si realizzava, riteniamo in posizione simmetrica a quella vecchia, una nuova sagrestia<sup>55</sup>.

Tale schema d'impianto non era inusuale: ad esempio, veniva proposto in un disegno di progetto pressoché coevo (1624) redatto dal gesuita Agatio Stoia, architetto della Provincia napoletana, per la chiesa del Collegio di Chieti<sup>56</sup>. Va detto, infatti, che i Gesuiti a Caltagirone avevano avuto, già a partire dagli anni Sessanta del Cinquecento, in modo più o meno diretto, un ruolo importante sia nei cantieri di opere pubbliche municipali sia nel rinnovamento del linguaggio artistico in città, facendosi tramite per l'introduzione non solo di opere d'arte dalla penisola<sup>57</sup>, ma anche di tecnici, architetti e capomastri, specializzati e di alto livello professionale, cosa questa che avvicina ancora una volta la realtà calatina a quella piazzese<sup>58</sup>. Fu così, ad esempio, quando tra il 1569 e il 1570 i giurati di Caltagirone inviarono un messo a Licodia a Francesco Santapau, principe di Butera, perché gli venissero consegnate «certi litteri deli patri di Jesu per veniri lo mastro di lo signor Principi»<sup>59</sup>, – si trattava quasi certamente del capomastro Simone Giannetto, mentre qualche anno più tardi la stessa intermediazione permette ai Gesuiti l'arrivo del celebre architetto Andrea Calamecca<sup>60</sup> –, mentre da Messina arrivano ancora i tecnici incaricati per la realizzazione della *tranche* iniziale dell'acquedotto calatino dell'Acqua Nova (con la conseguente nomina del primo *magister aquarum* della città<sup>61</sup>).

Del baluardo realizzato per consolidare l'appoggio dell'intera struttura, messa a rischio dalla particolare configurazione orografica del ciglio della rupe su cui insisteva il campanile, esposto al pericolo di frane e

smottamenti in particolare in occasione di eventi sismici, forse ci si può fare una idea osservando la già ricordata veduta della città dell'anno 1700, che non è da escludere però che registri almeno in parte un assetto dei luoghi precedente al terremoto del 1693, di cui l'incisione vuole celebrare la conseguente attività ricostruttiva. Possiamo immaginarlo, infatti, analogo al grande bastione qui ritratto persino completo dei cantonali d'intaglio, che forma la piazza antistante alla chiesa dei Padri Riformati<sup>62</sup>. È il medesimo documento cartografico, poi, a fornire, ad una osservazione attenta, l'unica rappresentazione dell'antica torre campanaria della chiesa Madre, una rappresentazione che solleva non pochi dubbi riguardo alla congruenza cronologica tra incisione e manufatto [fig. 9].

Quella che si vede raffigurata, in estrema sintesi e con molta approssimazione, è una massiccia e alta torre, con coronamento merlato, articolata su tre o quattro livelli, di cui i primi due segnati da marcapiani (forse riconducibili all'impianto più antico della fabbrica e di cui uno presumibilmente scarpato – che si tratti del bastione delfinato di metà Cinquecento?) e un ultimo più alto dei precedenti interamente segnato da archeggiature che si susseguono a formare un loggiato, che sembra rievocare per il carattere sintetico della sua descrizione l'ultimo ordine del campanile della cattedrale agrigentina, a paraste doriche, anch'esso frutto di una sopraelevazione realizzata nel 1570 [fig. 10].

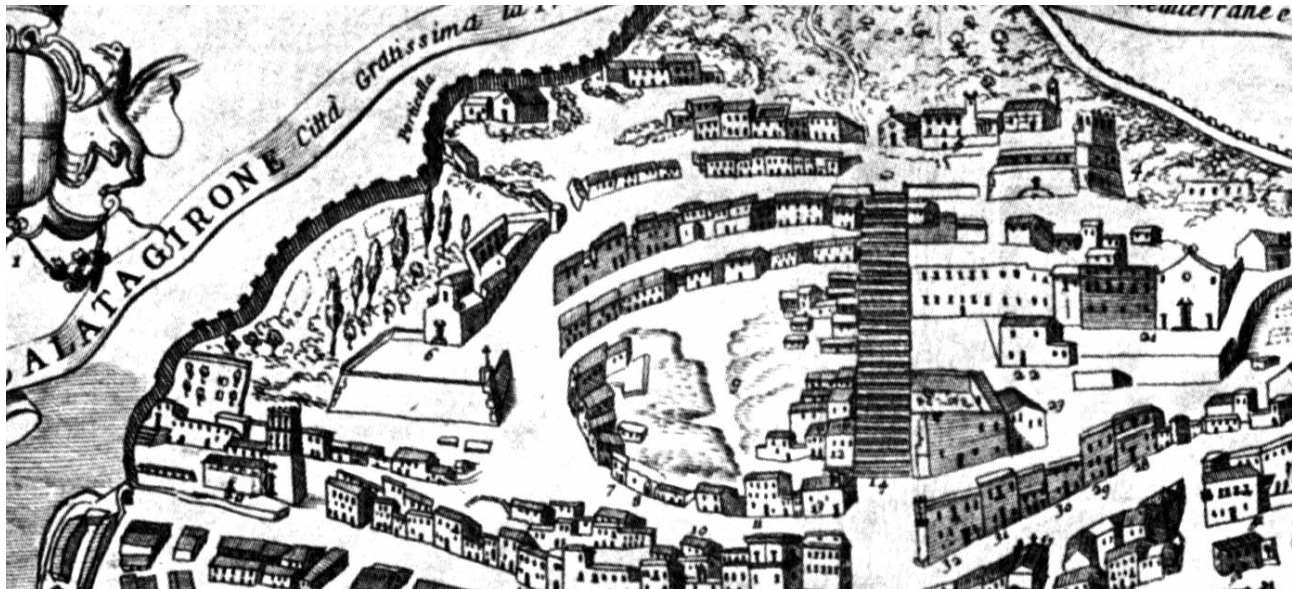
Il campanile svetta sulla chiesa Madre, vista da meridione nella sua interezza, con la navata laterale sinistra in primo piano sulla cui facciata cieca si apre in mezzeria



il portale in pietra bianca con la scalea antistante realizzata nel 1635 dall'intagliatore Jacopo Di Lazzaro<sup>63</sup>. Sorge il dubbio che l'incisione riutilizzi una lastra più antica, antecedente al terremoto: infatti, se il sistema distrusse, come dicono le fonti, il campanile e le navate della chiesa tanto da sconquassare persino tombe e fosse sepolcrali disposte a pavimento, se nel 1695 la fabbrica è indicata nella relazione della curia vicariale come «all'intutto demolita», se persino ancora nel 1707 in altri documenti ufficiali l'edificio appare del tutto incompleto, con i lavori solo appena avviati<sup>64</sup>, come può allora l'incisione datata 1700 raffigurarla nella sua completezza? Forse quelli rappresentati sono, dunque, pro-

prio la vecchia chiesa Madre e il vecchio campanile abbattuti dal terremoto.

La storia del campanile di Caltagirone testimonia non soltanto di uno dei tanti cantieri chiesastici della prima età moderna in Sicilia, una storia di uomini, di conoscenza, di tecniche, di ambizioni costruttive e di orgogli di comunità civiche: campanili spesso assurti a simbolo delle città, non di rado impiegati anche per ragioni difensive, sul solco di una consuetudine d'uso che prende avvio già dai tempi della Sicilia normanna e che è testimoniata dalla già ricordata facciata campanile del duomo di Siracusa, proprio in virtù di questo utilizzo rappresentata da Spannocchi nel suo codice del 1578



9. Anonimo, *Caltagirone, Città Gratissima...*, incisione, 1700, dettaglio (da *Caltagirone*, cit.). A sinistra, il bastione della chiesa dei Padri riformati e, a destra, la chiesa Madre con il campanile.

assieme alle torri costiere, un impiego strategico che possiamo adesso testimoniare anche per campanili di altri centri siciliani, Gela e in primo luogo la stessa Caltagirone, facenti parte anch'essi del sistema di avvistamento e segnalazione del nemico, in primo luogo ottomano, in direzione dell'entroterra: nel libro dei conti della *Universitas calatina* ancora nel 1614 veniva registrato, infatti, il pagamento a tre uomini «per avere fatto la guardia allo campanaro della matrice ecclesia per stare attento alli fani della montagna della Garufaria corrispondenti dello campanaro di Terranova per la nova dell'armata inimica»<sup>65</sup>.

Campanili alla cui fioritura nel corso del Cinquecento si assiste un pò ovunque nell'isola e in val di Noto in particolare, tanti cantieri di fabbriche avvolte non di rado da un alone quasi mitico, fabbriche mai dimenticate sebbene abbattute dai terremoti: da Siracusa a Ragusa, da Catania a Messina, da Noto a Caltagirone.



10. Agrigento. Cattedrale, campanile.

**Parole chiave:** campanile, Sicilia, Caltagirone, chiesa Madre, Gagini.

### **Nota biografica dell'autore**

Dottore di ricerca in “Storia dell’Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici”, è ricercatore universitario in Storia dell’Architettura presso il Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Palermo, dove svolge attività di docenza. È *senior staff member* del progetto di ricerca COSMED-*From stereotomy to antiseismic criteria: crossroads of experimental design. Sicily and Mediterranean (XII-XVIII century)* (*principal investigator* prof. arch. M. R. Nobile), finanziato dallo European Research Council. Condirettore della collana *La Lucertola. Collana di Arti, Lettere e Scienze*, membro del Consiglio Direttivo della rivista *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo*, è socio dello *European Association for Urban History* e del *CEHA-Comité Español de Historia del Arte*.

I suoi campi di indagine riguardano l’architettura e l’urbanistica di età moderna, le relazioni tra progetto d’architettura e progetto urbano, protagonisti, strumenti e tecniche del cantiere, la veicolazione dei saperi attraverso committenza e maestranze. Tra le sue pubblicazioni recenti si segnalano *Ecos de Renacimiento en la Sicilia del siglo XVI: arquitecturas para la vida de corte en la edad de Ferrante Gonzaga (1535-1546)*, *Fondare una città nella Sicilia di età moderna: dinamiche territoriali e tecniche operative*, *Ricostruire I. Architettura-Storia-Rappresentazione. Quaderni della Sezione SfeRA del Dipartimento DARCH*, nonché la monografia *Viridaria e città. Lottizzazioni a Palermo nel Cinquecento*.

## Note

<sup>1</sup> B. BASSEGODA Y AMIGÓ, *La real capilla de Santa Agueda, del palacio de los reyes de Aragón, en Barcelona: notas histórico-críticas*, Barcelona, Asociación de Arquitectos de Cataluña, 1895.

<sup>2</sup> B. MOREY CARBONELL, *Parroquia de San Nicolás de Bari. 700 años de andadura: 1302-2002*, Palma de Mallorca, Taller Gráf. Eugeni, 2002.

<sup>3</sup> R. SERRA, *Il santuario di Bonaria in Cagliari e gli inizi del gotico catalano in Sardegna*, in *Studi sardi. Storia*, XIV-XV (1955-1957), II, Sassari, Galizzi, 1958, pp. 333-354; F. M. GIAMUSSO, *infra*.

<sup>4</sup> A. SARI, *Contributo all'architettura tardo gotica in Sardegna: la chiesa di San Francesco di Alghero*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, a cura di G. Sotgiu, Cagliari, Stef, 1985, pp. 127-145; F. SEGNI PULVIRENTI, A. SARI, *Architettura tardogotica e d'infusso rinascimentale*, Nuoro, Ilisso, 1994, pp. 81-88.

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 118-126; M. R. NOBILE, *La cattedrale di Alghero. Note e ipotesi sul primo progetto*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 14/15, 2012, pp. 13-24.

<sup>6</sup> Della facciata-campanile del duomo di Siracusa, costruita dopo il sisma del 1542 che aveva abbattuto il vecchio campanile e atterrata anch'essa in occasione di un altro terremoto, quello del 1693, rimane una preziosa raffigurazione, di carattere quasi miniaturale, contenuta nella *Descripción* del 1578 dell'ingegnere regio Tiburzio Spannocchi. Del manoscritto conservato presso la Biblioteca Nacional de España di Madrid (BNE), ms. 788 (*Descripción de las marinas de todo el Reino de Sicilia*), esistono due riproduzioni: T. SPANNOCCHI, *Marine del Regno di Sicilia*, ed. a cura di R. Trovato, Catania, Ordine degli Architetti della Provincia di Catania, 1993; C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001. Sulla facciata-torre di Siracusa, cfr. M. FAGIOLO, *Il modello originario delle facciate a torre ibleo: la facciata cinque-seicentesca della Cattedrale di Siracusa*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 3, 1996, pp. 43-57; M. R. NOBILE, *Un altro Rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento, Hevelius edizioni, 2002, pp. 79-80.

<sup>7</sup> L'edificio attuale è frutto di profondi interventi di trasformazione attuati nel corso del XVIII secolo, dopo le devastazioni del terremoto del Val di Noto. L'antica chiesa con la sua facciata-torre è ritratta, seppur schematicamente, in una veduta cinquecentesca recentemente rinvenuta in un volume notarile conservato presso la sezione di Caltagirone dell'Archivio di Stato di Catania. Per una prima analisi del documento grafico, cfr. M. S. SICUREZZA, *La memoria delle Aquile, Leonardo Scarrozza notaio nella città-fortezza di Mineo*, in «Agorà», 39, 2012, pp. 23-27.

<sup>8</sup> Sull'argomento, cfr. E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca del Duomo di Enna*, Palermo, Edizioni Caracol, 2007.

<sup>9</sup> F. MELI, *La Matrice di Ciminna*, in *Scritti in onore di Salvatore Caronia*, Palermo, La Cartografica, 1996, pp. 151-173. Sull'accattivante ipotesi di un coinvolgimento, per il tramite del capomastro palermitano Matteo Crixi, di Antonello Gagini nella realizzazione del secondo ordine del campanile ciminnesco, cfr. M. R. NOBILE, *Antonello Gagini "architetto" 1478 ca.-1536*, Palermo, Flaccovio Editore, 2010, pp. 45-46.

<sup>10</sup> Il campanile, completato nel 1629 su un primo ordine già esistente, forse cinquecentesco, si presenta oggi nella configurazione conseguente agli interventi di ricostruzione della terminazione, crollata in occasione del sisma del 1693: un cantiere difficile che, avviato alla fine del Settecento, si concluse solo negli anni Venti del secolo successivo; cfr. M. G. CAMMISA, *Nuovi documenti sul duomo di Vizzini tra XVII e XIX secolo*, in «Lexicon. Storia dell'architettura in Sicilia», n.s., 0, luglio 2004, pp. 105-108, alle pp. 106-107.

<sup>11</sup> Cfr. S. MONTANA, *Una committenza nobiliare in Sicilia tra Cinque e Seicento. Le architetture dei Branciforti di Raccuja (1552-1661)*, tesi di dottorato di ricerca in “Storia dell’architettura e Conservazione dei Beni architettonici” (XXIV ciclo), tutor prof. arch. S. Piazza, Università degli Studi di Palermo

<sup>12</sup> Sulla chiesa Madre di Caltagirone, intitolata a santa Maria del Monte, poi parrocchiale basilica di santa Maria Assunta, cfr. G. ORRIGO, *La Diocesi di Caltagirone. Storia - Arte - Istituzioni*, Catania, Idonea, 1993, pp. 193-198; A. RAGONA, *Il Tempio Calatino di Santa Maria del Monte e la sua monumentale Scala*, Caltagirone (CT), Il Minotauro, 2008, in particolare alle pp. 9-15.

<sup>13</sup> Tra l’ampia bibliografia sull’argomento segnaliamo: *1693 Iliade funesta. La ricostruzione delle città del Val di Noto*, a cura di L. Trigilia, Palermo, Arnoldo Lombardi Editore, 1994; L. DUFOUR, H. RAYMOND, *1693. Val di Noto, la rinascita dopo il disastro*, Catania, Domenico Sanfilippo, 1994; *Horribilis terremotus eventus in die 11 ianuarii 1693*, a cura dell’Archivio di Stato di Catania, 2 voll., Catania, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Archivio di Stato di Catania, 1994; e il più recente S. PIAZZA, *Le città tardobarocche del Val di Noto nella World Heritage List dell’Unesco*, Palermo, Edibook Giada, 2008.

<sup>14</sup> Rimane una dettagliata relazione manoscritta degli effetti del terremoto nel centro calatino stilata dal medico Antonio Boscarelli, trascritta in A. RAGONA, *L’artigiano della ceramica dalle origini al terremoto del 1693*, in *Caltagirone*, Palermo, Sellerio, 1977, pp. 166-172, e per la citazione in particolare p. 168.

<sup>15</sup> Il geografo settecentesco siciliano ricorda come Caltagirone «Vallis Netinae penes centrum occupat»; V. AMICO E STATELLA, *Lexicon Topographicum Siculum...*, Palermo, Pietro Bentivegna, 1757, I, p. 127.

<sup>16</sup> La pianta, di cui non è noto l’autore, è dedicata al Senato della città e ai deputati preposti alla ricostruzione di chiese ed edifici pubblici dopo il terremoto del 1693. Un esemplare è oggi conservato presso la Biblioteca dell’Istituto Statale d’Arte per la Ceramica “Luigi Sturzo” ed è pubblicata in A. RAGONA, *L’artigiano della ceramica...*, cit., p. 175.

<sup>17</sup> Tra le altre antiche torri campanarie medievali calatine abbattute, tutte riconducibili al XIII-XIV secolo se non all’età normanna, vanno ricordate quelle delle chiese di San Giorgio, fondata dalla Nazione genovese, di San Giacomo e infine di San Giuliano, «opera francese di manifattura bellissima», come si ricava dalla già ricordata relazione del Boscarelli; *ivi*, p. 167.

<sup>18</sup> F. APRILE, *Notizie sagre delle Chiese e Case Religiose fondate nella Gratissima Città di Caltagirone trattandosi pure degli elogi degli uomini illustri*, ms. ante 1710, Biblioteca Comunale “E. Taranto” di Caltagirone (BCCal), c. 29.

<sup>19</sup> A. RAGONA, *L’artigiano della ceramica...*, cit., p. 167.

<sup>20</sup> Ad esempio, il gesuita Aprile nel suo *Cronologia della Sicilia*, riportando la recente ricostruzione delle fabbriche della chiesa Madre, lamentava che «il Duomo è risorto; ma il campanile non è fin ora perfezionato, nè fu ideato alla primiera magnificenza»; F. APRILE, *Della cronologia della Sicilia. Libri tre*, Palermo, Gaspare Bayona, 1725, p. 395.

<sup>21</sup> A. RAGONA, *L’artigiano della ceramica...*, cit., p. 168.

<sup>22</sup> Sull’incisione di Francesco Sicuro e in particolare sul campanile messinese, cfr. N. ARICÒ, *Una città in architettura. Le incisioni di Francesco Sicuro per Messina*, Palermo, Edizioni Caracol, 2014, pp. 108-111.

<sup>23</sup> Per una disamina generale sull’argomento rimandiamo ai contributi di F. SCADUTO, *Serlio e la Sicilia. Alcune osservazioni sul successo di un trattato*, Palermo, Offset Studio, 2000; EAD., *Sebastiano Serlio e la Sicilia. Modelli per porte e finestre*, in *La circolazione dei modelli a stampa nell’architettura di età moderna*, a cura di S. Piazza, Palermo, Edizioni Caracol, 2013, pp. 57-68, in particolare per la Corte Capitaniale e la chiesa di San Benedetto alle pp. 65-68.



<sup>24</sup> Sull'architetto spagnolo e sul suo progetto per il completamento della torre si vedano P. NAVASCUÉS PALACIO, *El Manuscrito de Arquitectura de Hernán Ruiz el Joven*, in «Archivo Español de Arte», 175, 1971, pp. 295-322; ID., *Hernán Ruiz y la Giralda de Sevilla*, in *Giralda*, Madrid, El Colegio-Servicio de Publicaciones, 1982, pp. 39-45; A. J. MORALES MARTÍNEZ, *Hernán Ruiz, "el Joven"*, Madrid, Akal, 1996, al quale si rimanda anche per la estesa bibliografia.

<sup>25</sup> M. R. NOBILE, *Lo sguardo del Sud: Andalusia e Sicilia e l'architettura del Classicismo*, in *Creación artística y mecenazgo en el desarrollo cultural del Mediterráneo en la edad moderna*, coordinadores y editores R. Camacho Martínez, E. Asenjo Rubio, B. Calderón Roca, Madrid-Málaga, Ministerio de Ciencia e Innovación-Departamento de Historia del Arte de la Universidad de Málaga, 2011, pp. 479-489, alla p. 484.

<sup>26</sup> D. SUTERA, *Il campanile della cattedrale di Piazza Armerina, dal tardogotico al rinascimento*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 5/6, 2007-2008, pp. 104-108. L'autrice ritorna sull'argomento, nell'ambito di una più ampia trattazione sulla chiesa Madre tra Cinque e Seicento, in EAD., *La chiesa madre di Piazza Armerina. Dalla riforma cinquecentesca al progetto di Orazio Torriani*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2010, pp. 26-32.

<sup>27</sup> Nell'aprile di quell'anno, infatti, i giurati cittadini procedevano alla nomina di due funzionari preposti alla stipula dei contratti e alla gestione delle risorse economiche per la realizzazione dell'opera; *ivi*, p. 106.

<sup>28</sup> In particolare, il modello di impaginato del terzo ordine della torre viene riconosciuto nella *Porta antica a Roma* del *Libro Terzo* o nella *Facciata dorica* del *Libro Quarto*; F. SCADUTO, *Serlio e la Sicilia...*, cit., pp. 24-25.

<sup>29</sup> D. SUTERA, *Il campanile della cattedrale...*, cit.

<sup>30</sup> Su Giovan Domenico (o Giandomenico) Gagini *juniore*, cfr. G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, 2 voll., Palermo, Tipografia del Giornale di Sicilia, 1883; S. LA BARBERA, *Gagini Giandomenico jr.*, in L. SARULLO, *Dizionari degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, Palermo, Novecento, 1994, III, *ad vocem*.

<sup>31</sup> La calcarenite chiara proveniva dalle cave «delli Carrabbi», nel territorio di Licodia, e veniva trasportata con i carri fino al cantiere calatino. I conci erano raggruppabili in tre categorie: accanto agli usuali *cantuni*, venivano realizzati blocchi più piccoli, detti *quatretti*, e i *parpagniczi*, ossia i conci sagomati ad andamento curvilineo destinati alle arcate («*parpagnizzu*: quel sostegno nel quale sono appoggiate le botti nelle cantine»; A. TRAINA, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel Editore, 1868, *ad vocem*). Blocchi di diverso materiale, caratterizzati da una maggiore robustezza e resistenza a compressione, i cosiddetti *pezzi forti*, erano invece destinati alle fondazioni dei pilastri degli archi delle nuove navate laterali: nel dicembre del 1606 venivano pagati «diecinovi peczi forti quali hanno di servire per li basi delli pilastri delle cappelle»; Archivio di Stato di Catania - Sezione di Caltagirone (ASCtCal), vol. 458, *passim*.

<sup>32</sup> Il 2 di ottobre del 1617 si registrava un pagamento di tre onze per il precedente acquisto di un numero non precisato di conci di calcarenite rosata; *ivi*, vol. 279, c. 293v. L'originale della *polisa* con le sottoscrizioni autografe dei deputati è invece in *ivi*, c. 301r.

<sup>33</sup> *Ivi*, c. 293r.

<sup>34</sup> Ad esempio, nel marzo del 1618, lo stesso Fanciglia veniva rimborsato di quanto anticipato «per cavalcatura et spesa per andare a Licodia a chiamare a mastro Antonino Di Facio per compiere la fabrica dello campanile»; *ivi*, vol. 458, c. 274r.

<sup>35</sup> La giornata di lavoro del maestro impegnato più tardi, nel 1618, nella riparazione dell'arcata di uno dei *finistruni* del campanile, venne pagata con una maggiorazione in quanto si trattava di un «loco alto e pericoloso»; *ivi*, vol. 279, c. 294r.

<sup>36</sup> Fin dall'ultimo quarto del XVI secolo egli sarebbe stato coinvolto, in qualità di maestro intagliatore, dapprima con il padre Antonuzzo poi da solo o riunito in società con altri maestri, in molteplici cantieri cittadini.

<sup>37</sup> Un altro crollo, forse di modesta entità, si sarebbe verificato anni più tardi, stavolta a causa di un fulmine abbattutosi sulla cella campanaria: nel maggio del 1634 si procedeva a «riconzarilo per la cascata del campanali per la cascata del tuono»; *ivi*, vol. 458, c. 288r.

<sup>38</sup> *Ivi*, vol. 279, c. 294r.

<sup>39</sup> Giovan Domenico Gagini insieme con i soci veniva pagato infatti «per fattura delli tri colonne con soi capitelli, vasi et archi [...] per lo campanile in parte dello riconco d'uno quatro»; la stessa somma avrebbe ricevuto Fanciglia nel successivo mese di maggio per altre «tri colonne di pietra forti con suoi basi e capitelli et archi di pietra bianca [...] per una per lo secundo ordine di abaxio». Quest'ultimo insieme con il Di Facio due settimane dopo sarebbe stato pagato per gli ultimi intagli «dello riquadro dello secundo ordine sopra li colonne di pietra bianca con l'armi della città»; *ivi*, vol. 458, c. 274r. A riprova del completamento delle opere segnaliamo come nello stesso frangente si procedeva alla pavimentazione e alla impermeabilizzazione dei calpestii della torre ai vari livelli («inasticare lo campanile cossi di sopra come di sotto»); *ibidem*.

<sup>40</sup> D. SUTERA, *La chiesa madre di Piazza Armerina...*, cit., pp. 78-82, 213-231.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 213.

<sup>42</sup> A lui, tra le altre cose, in gran parte si deve la pace di Vervins, stipulata nel 1598 tra Enrico IV e Filippo II, che gli valse l'anno successivo l'attribuzione da parte di papa Clemente VIII di un canonicato della basilica vaticana e il patriarcato di Costantinopoli, nonché il trattato di Lione con cui lo stesso sovrano francese, nel 1601, restituiva al duca di Savoia Carlo Emanuele il marchesato di Saluzzo. Sul personaggio, che meriterebbe un maggiore interesse da parte degli studiosi, cfr. E. TARANTO, *Cenni biografici di Bonaventura Secusio*, Caltagirone, Tipografia Bartolomeo Mantelli 1870; V. NIGIDO, *Bonaventura Secusio: monografia critica*, Catania, Tipografia nazionale Edit. Di R. Giuntini, 1898.

165

<sup>43</sup> D. SUTERA, *La chiesa madre di Piazza Armerina...*, cit., pp. 61, 65, 213-214, 217.

<sup>44</sup> Nel dicembre di quell'anno, il consiglio civico di Caltagirone, considerato che «monsignore Illustrissimo Patriarca di Costantinopoli ha favorito la sua città et tutti noi in voler fundar in essa un palazzo [...] et vole incominciare di fabricare, desiderosi noi di monstrar a detto Illustrissimo monsignore in parte la volontà che habbiamo di servire Sua Signoria Illustrissima et in gratitudine del favor ricevuto di fundar qui la sua casa, da onde la nostra città ni viene nobilitata», deliberava la rettifica e l'ampliamento della strada in cui sarebbe sorto l'edificio (oggi via San Bonaventura); ASCtCal, vol. 551, c. 226r. Della residenza iniziata dal Secusio rimane il portale con le armi del patriarca, opera anche questa di Giovan Domenico Gagini; G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia...*, cit., I, p. 591. Più tardi completata e trasformata, divenne nel XIX secolo l'abitazione del noto architetto calatino Giambattista Nicastro.

<sup>45</sup> Il campanile attuale, realizzato su progetto di Giuseppe Venanzio Marvuglia, ne sostituì uno precedentemente costruito dall'architetto calatino Antonio Di Martino e crollato, per problemi alle fondazioni, nel 1762; A. RAGONA, *Il Tempio Calatino...*, cit., p. 15.

<sup>46</sup> Ringrazio l'amico dott. arch. Federico Maria Giammusso per l'aiuto prezioso prestatomi nella redazione dei disegni.

<sup>47</sup> I lavori sarebbero cominciati dalla facciata principale, procedendo quindi in direzione della tribuna. Nell'ottobre del 1603, infatti, Giovan Domenico Gagini veniva pagato per la realizzazione della «cantonera di pezzi forti», ossia il cantonale sulla facciata della navata laterale destra; ASCtCal, vol. 458, c. 278r.

<sup>48</sup> Il cantiere ebbe avvio dopo lo stanziamento da parte dei Giurati cittadini, nel 1603, della modesta somma di cento onze, stanziamento già deliberato molti anni prima: nel settembre del 1605, infatti, il *depositario* della fabbrica della chiesa Madre Andrea Vitali registrava nel suo libro di conto tale somma entrata in suo possesso e destinata «per farsi una ala et ampliare detta chiesa», come da mandato emesso nel lontano 1591; *ivi*, c. 277r. A queste ne fecero seguito, l'anno successivo, altre 800, secondo quanto deliberato nel Consiglio Civico del 3 luglio 1604, come si desume dall'intestazione del conto di spesa del *depositario* Girolamo Di Silvestro («Exitto fatto per Geronimo Di Silvestro depositario delli unzi 800 dati per la città alla fabbrica della matrice chiesa di questa città di Caltagirone in virtù di consiglio detempto a di 3 di luglio 1604»); *ivi*, c. 266r.

<sup>49</sup> Ad esempio, nel dicembre del 1610, allorché si dovette procedere alla demolizione della vecchia arcata della tribuna maggiore e al suo rimpiazzo con la nuova realizzata da Gagini, i due strumenti, assieme a quattro grosse travi, lasciarono la chiesa di San Pietro per giungere in cantiere; *ivi*, c. 294v. Ma l'argano era di certo ben più vecchio: doveva trattarsi di quello stesso argano che sul finire degli anni Sessanta del Cinquecento, a seconda delle necessità di cantiere, veniva spostato da San Giacomo a San Giuliano e da lì alla chiesa Madre; *ivi*, vol. 328, cc. 34v, 42v.

<sup>50</sup> Nel documento la somma viene quantificata in 2000 scudi, ma tenuto conto del tasso di conversione (2,5 scudi = 1 onza) si tratta di quelle stesse 800 onze di cui alla nota 45; Archivio di Stato di Palermo, *Tribunale del Real Patrimonio*, Memoriali, vol. 468, c. 518r.

<sup>51</sup> ASCtCal, vol. 279, c. 402r, (08.03.1625).

<sup>52</sup> *Ivi*, c. 389r, (27.08.1624)

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> *Ivi*, c. 405r, (16.03.1625).

<sup>55</sup> Nel gennaio 1621 veniva ricostruito il tetto della sagrestia «per defetto dello campanile sdirrupato», mentre a giugno si pagava un maestro di muro «per haversi spirciato la maragma di sopra la sacristia vecchia per formarsi dentro la scala del campanile guastato»; infine, ad agosto, ad opera completata, si procedeva alla impermeabilizzazione del «tetto della sacristia nova stante haveverse levato la sacristia vecchia per farse scala del campanile»; *ivi*, c. 306r.

<sup>56</sup> Il disegno, conservato alla Bibliothèque national de France (BNF, Hd-4b, 20) mi è stato gentilmente segnalato dall'amica dott.ssa Emanuela Garofalo che ringrazio. Per approfondimenti, cfr. J. VALLERY-RADOT, *Le recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé a la Bibliothèque Nationale de Paris*, Roma, Istitutum Historicum S.I., 1960, pp. 33-34; G. SPAGNESI, *Palazzo De' Mayo e l'architettura barocca a Chieti*, Roma, Multigrafica, 1982, pp. 77-78; R. BÖSEL, *Jesuitenarchitektur in Italien 1540-1773. Die Baudenkmäler der römischen und der neapolitanischen Ordensprovinz*, 2 voll., Wien, Osterreichische Akademie der Wissenschaften, 1985, I, pp. 362-367; A. GHISSETTI GIAVARINA, *L'architettura della Compagnia di Gesù in Abruzzo: chiese e collegi di Chieti, Atri, Sulmona*, in *Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, Università, Collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale*, Atti del convegno internazionale di studi (L'Aquila 8-11 novembre 1995), a cura di F. Iappelli S. I. e U. Parente, Roma, Istitutum Historicum S.I., 2000, pp. 725-753.

<sup>57</sup> Ad esempio, nel 1574 si procedeva alla sistemazione «dello quadro della imagini di nostra Donna venuta di Roma in la chiesa del Collegio»; ASCtCal, vol. 328, c. 323r.

<sup>58</sup> Nel cantiere della chiesa Madre di Piazza è stato documentato, infatti, il ruolo della Compagnia e dei suoi tecnici, con ben due progetti elaborati da architetti gesuiti, Natale Masuccio e Tommaso Blandino; D. SUTERA, *La chiesa madre di Piazza Armerina...*, cit.

<sup>59</sup> ASCtCal, vol. 328, c. 85v.

<sup>60</sup> Sulla presenza di Giannetto a Caltagirone, cfr. A. RAGONA, *Il tempio di San Giacomo a Caltagirone*, Siracusa, Tringale Editore, 1992, pp. 42, 199 nota 7 (stima del 1568 di Simone Giannetto per la porta della loggia). Sulla presenza di Calamecca vedi: P. PIRRI S. J., *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma, Istitutum Historicum S.J., 1955, p. 61; D. SUTERA, *Il terremoto del 1542 in Val di Noto come occasione di rinnovamento: un quadro d'insieme*, in *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, a cura di M. R. Nobile, D. Sutura, Palermo, Edizioni Caracol, 2012, pp. 13-18, alla p. 18. Il nostro riscontro documentario, qualora attribuibile a Calamecca, potrebbe essere interpretato quale ulteriore conferma della presenza di questi nel Val di Noto e della sua partecipazione ad attività costruttive importanti in diversi centri del territorio ibleo: più in dettaglio potrebbe confermare il suo coinvolgimento nel cantiere di ammodernamento proprio del castello dei Santapau di Licodia, come già avanzato da Nobile; M. R. NOBILE, *Tra Gotico e Rinascimento. L'architettura negli Iblei (XV-XVI Secolo)*, in G. BARONE, M. R. NOBILE, *La storia ritrovata. Gli Iblei tra Gotico e Rinascimento*, Ragusa, Banca Agricola Popolare di Ragusa - Salarchi Immagini, 2009, pp. 48-93, alle pp. 87-88.

<sup>61</sup> Tra la fine del 1571 e il 1572 il capomastro-architetto Giovan Francesco Lombardo, di cui abbiamo già avuto modo di documentare la vicinanza all'ambiente gesuitico (M. VESCO, *Librai-editori veneti a Palermo nella seconda metà del XVI secolo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 10, agosto 2007, pp. 271-298, alla p. 286), riceveva un primo pagamento di 25 onze «in parti di sua mastranza de l'acqua che have da portari et fari la bevveratura de la piazza»; assieme a lui, incaricato dell'opera, era un tal maestro Vincenzo Russo, un operatore locale chiamato ad affiancare l'abile tecnico palermitano e a rimpiazzarlo durante i suoi allontanamenti dal centro calatino; ASCtCal, vol. 328, c. 199r. Dati i molti incarichi, in particolare a Palermo, del Lombardo, noto anche come “Piamontisi” certamente per via della sua provenienza dall'Italia nord-occidentale, questi avrebbe lasciato, due anni dopo, il prosieguo dei lavori al fratello Giuseppe che da Messina si sarebbe portato a Caltagirone, dove, impegnato nella progettazione e nella costruzione del ben più complesso acquedotto *delli Simini*, avrebbe trasferito per alcuni anni, almeno fino al 1578, la propria residenza. Nel 1574, infatti, venivano pagate le prime 50 onze «in la città di Missina a mastro Joseppi Lumbardo, capomastro chi ha di condurci l'acqua delli Simini et altra in questa città»; *ivi*, c. 335r. Si trattava di un'opera di ingegneria idraulica che a causa della sua particolare difficoltà esecutiva, necessitava di essere affidata a un tecnico di primo piano quale era stimato il messinese, come testimoniato dal verbale del Consiglio civico che nel giugno del 1574 ne deliberò la realizzazione: «per questo si mandao nella città di Missina a far veniri una persona experta et pratica et chi più volti si havi exercitato in simili magisterio undi è venuto lo mastro Josepi Lumbardo»; BCCal, *Libro d'oro*, ms. del 1590, c. 546r.

167

<sup>62</sup> La chiesa è indicata nel documento cartografico con il n. 6: «Li PP. Minori Riformati».

<sup>63</sup> Il portale laterale era stato realizzato una decina d'anni prima: nel gennaio del 1624 si pagavano le maestranze che lo avevano collocato nel fronte meridionale della navata destra e realizzato nella muratura, dalla parte interna, l'arco del vano corrispondente; ASCtCal, vol. 279, cc. 368r, 369r. Nel 1635, invece, il maestro intagliatore riceveva il saldo di quanto spettantegli «per mastria di una scala di petri forti et intaglio per esso Di Lazzaro fatta inanti la porta a lato di detta chiesa Madre ascendente alla somma di palmi 624»; *ivi*, vol. 458, c. 289r. La costruzione della scalea si era resa necessaria dopo che nel maggio precedente una squadra di manovali guidata da due muratori aveva «meso in piano quella piazza et strada che è inanti la porta di detta matrice chiesa dove esce il Santissimo Sacramento»; l'operazione fu tutt'altro che cosa di poco conto considerato che si procedette ad «abbassare, agiustare et cavare detto piano» e che nel corso dei lavori vennero recuperati ben «mille carichi di pietra grossa che erano sotto detto sterro e centocinquanta pezzi di pietra»; *ivi*, c. 288v.

<sup>64</sup> A. RAGONA, *Il Tempio Calatino...*, cit., p. 13.

<sup>65</sup> ASCtCal, vol. 333, c. 45r.



homonymous chapel. In 1514, according to information provided by Littara and Pirri, the painted cross probably placed in the apse was moved, while a document tells us that in 1505 the famous marble statue signed by Francesco Laurana in 1471 was present in that very place in 1505.

The square facing the church was probably enlarged by Manuella, in 1521. These works could be a prelude to the construction of the famous bell tower.

We have no more news of the construction yard until a year after Manuella's death in 1541, when his relative Francesco Chambati (who years later would be assigned the important task of building the city's senatorial palace) and his apprentice, Santoro Sortino, are involved in two different stages of the construction of the bell tower. The first concerns the construction site before the earthquake of 1542 and the other is after the earthquake and is probably when the marvelous work mentioned by Littara was built. The bridge on which the bell tower rested was actually an arched underpass, a type of construction used in Sicily in the parish church of Petralia Sottana and in the better known cases of the Cathedral of Trani in Apulia and of Santa Maria Maggiore in Barletta.

Until 1554 there were plans for works in the area of the apse of the church but it is not known whether they were ever executed. During the visit of Bishop Girolamo Bologna that same year, it was ordered to repair the roof of the apse that had been left in ruins.

### **The Bell Tower on the Apse of the Main Church of Caltagirone**

*Maurizio Vesco*

Widespread in continental Europe in Romanesque period, apsidal bell towers seem to be rooted in the territories belonging to the Crown of Aragon as late as

the 17<sup>th</sup> century, although no longer in pairs but, now, with complex polygonal plans, located on the same axis as the nave, above the tribune and presbytery.

From the Capilla Real de Santa Agata in Barcelona to the Church of Sant Nicolau in Majorca, this model spread across sea routes, recurring in some major churches of the Kingdom of Sardinia: from the simplest forms of the ancient Sanctuary of Bonaria in Cagliari – a case of reuse of previous structures – to sophisticated solutions adopted in the northern part of the island as in the case of the Church of San Francesco in Alghero and, especially, in the Cathedral of that city, clearly derived from the eastern Iberian model for its formal character and plan.

In Sicily, however, this model seems to have been used in isolated cases, given the preference to the opposite solution of the facade with bell tower, especially in the Noto Valley. Already in the 16<sup>th</sup> century the latter met with extraordinary success, from the Cathedral in Syracuse to the Church of Santa Agrippina in Mineo or the Cathedral in Enna, just to mention a few cases. Throughout Sicily, however, there are several apsidal bell towers: those of the mother churches of Ciminna (1519) and Vizzini (before 1629), and the later one, with its great formal perfection, set against the apse of the mother church of Leonforte (1613-before 1661). Among them, particularly noteworthy is the mother church of Caltagirone.

On January 11, 1693, an earthquake, perhaps unprecedented in its violence, shook Sicily, sowing destruction and death in many vast territories and particularly in the Noto Valley. Not even the town of Caltagirone was spared. Along with a multitude of other buildings, not only did the bell tower of the mother church of that town, almost in the center of the Noto Valley, as the erudite geographer Vito Amico would later call it, col-

lapse, but also the very symbol of an entire community crumbled under the relentless blows of the earthquake. The town's most important bell tower collapsed, the one that hitherto had excelled among the many that since the Middle Ages had marked the urban landscape of Caltagirone, bell towers that competed with each other in antiquity, height and figurative complexity. Very little is known of its configuration, given the absence of any iconographic representation, but the few chroniclers and diarists who spoke about it all insisted on its monumentality. Some of its originality, its being an «extremely bizarre work», seems to be somewhat confirmed by all sources. While it is true that its origins were medieval, dating back to the time of the construction of the mother church around the early 13<sup>th</sup> century, or perhaps more likely, at the end of the 14<sup>th</sup> century, in late Gothic and hence French style, we believe that it is very likely that the last terminal levels, the most elaborate in configuration, had to be the result of a 16<sup>th</sup>-century reconstruction, resulting from the damage of the earthquake of 1542. The reference to loggias and colonnades is quite suggestive and seems to point to contemporary construction experiences, both in Sicily and elsewhere.

The essay seeks through the identification and interpretation of copious archival documents to formulate a hypothesis about its possible configuration in the early decades of the 17<sup>th</sup> century and in particular following the consolidation (perhaps modernization) works, carried out by the sculptor and architect Giovan Domenico Gagini, in connection with the construction yard that he directed for the works to expand the church in Caltagirone. Hypotheses are also presented concerning possible compositional and stylistic patterns adopted, including firstly those offered in the *Libri* by Sebastiano Serlio, trying to reconstruct the complex

interconnection of projects, construction sites and protagonists, both among the builders and those who commissioned the works, which seems to link together the main towns of the Noto Valley in the sixteenth and seventeenth centuries, namely Syracuse, Piazza Armerina, Noto, and Caltagirone.

### **Polygonal Apses and Basilican Plans in late Medieval Sicily**

*Emanuela Garofalo*

The planimetric design adopted in Norman cathedrals, and specifically in Monreale Cathedral served as a model in the design of new churches in Sicily until the beginning of the modern period. However, it is not a matter of mere repetition but of a template that witnessed various "reformulations". Some cases show a variation in apsidal iconography, where the semicircular shape is replaced by a polygonal plan probably linked to the arrival of formal, technical and construction solutions of the Gothic period.

The debut in Sicily of a polygonal solution clearly conceived as an alternative to the semicircular iconography seems to be attributable to the construction of the Franciscan basilicas of Palermo and Messina, in the second half of the 13<sup>th</sup> century. In the case of Messina the introduction of a model from outside the region is certain. It was characterized by a strong "exoskeleton" and transparent embedded windows, providing widespread and abundant light concentrated in the apses. After these episodic beginnings, polygonal solutions seemed to spread from the 14<sup>th</sup> century, with a success lasting at least until the early decades of the 16<sup>th</sup> century. A particularly significant example is that of the Cathedral of Enna, built probably in the first decade of the 14<sup>th</sup> century. A distinctive feature in the